IL

CARDINALE GIOVANNI BONA

DI MONDOVÌ

DISCORSO

DEL

P. ROBERTO DA NOVE, CAPPUCCINO

TENUTO NELLA

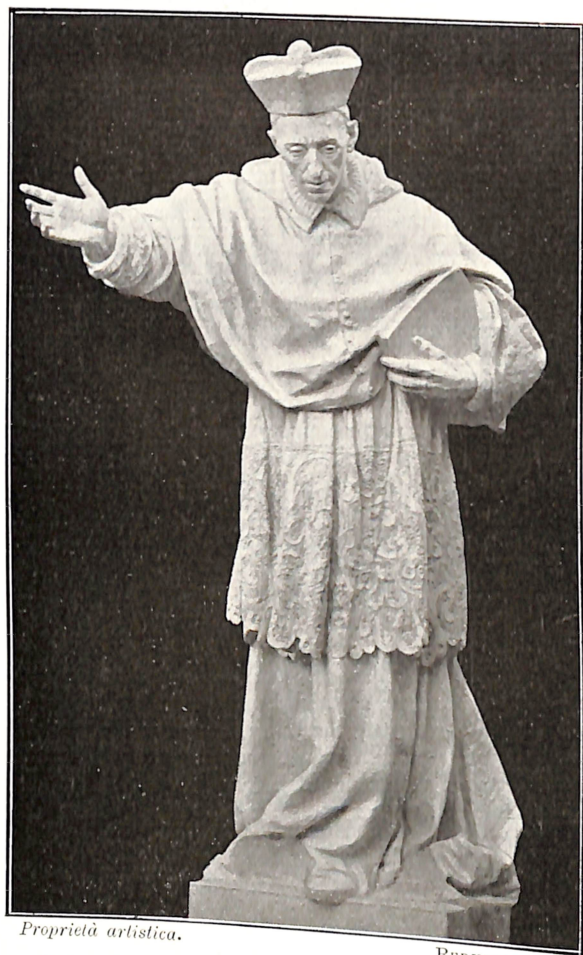
BASILICA DELLA CONSOLATA DI TORINO

il 19 Giugno 1911

PUBBLICATO A FAVORE DEL MONUMENTO DA ERIGERSI AL BONA

NELLA SUA PATRIA

TORINO
TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE DEGLI ARTIGIANELLI

1911

Proprietà artistica. REDUZZI scolpì.

Statua di bronzo per il Monumento al Cardinale BONA

Approviamo il vostro disegno di erigere al grande ed ottimo Cittadino un pubblico monumento..... perchè è giusto che chi ha illustrato di luce immortale il nome della Patria, sia da immortale lode della Patria celebrato.

PIO X.

IL CARDINAL GIOVANNI BONA
DI MONDOVÌ

DISCORSO

DEL

P. ROBERTO DA NOVE, CAPPUCCINO

TENUTO NELLA

BASILICA DELLA CONSOLATA DI TORINO

il 19 Giugno 1911

PUBBLICATO A FAVORE DEL MONUMENTO DA ERIGERSI AL BONA

NELLA SUA PATRIA

TORINO
TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE DEGLI ARTIGIANELLI

1911

AVVERTENZA.

Questo discorso fu tenuto, ed ora viene pubblicato per cura del Sotto-Comitato Torinese, per le onoranze trecentenarie al Cardinale Bona: ed è offerto come tenue segno di gratitudine a chiunque farà un'oblazione per il Monumento in bronzo, da erigersi al grande Asceta nella sua Patria e per la diffusione delle sue opere.

Le offerte si ricevono in *Torino*: presso la sede del Sottocomitato (via XX Settembre, 31); presso la Sacristia della Consolata, e dal Signor *Grosso Marco*, procuratore abilitato (via Ospedale, 18); — in *Mondovì*: presso la Curia Vescovile.

Signori,

Era doveroso, o Signori, che in questa Chiesa della Consolata, la quale rappresenta per voi Torinesi non solo il Santuario di Maria, ma ancora il Santuario della vostra storia gloriosa, si levasse una voce a parlarvi di un uomo, che qui (1) ai piedi di questo stesso altare trasse quel vigore di intelletto e di volontà, che lo innalzò a diventare una delle glorie più fulgide del Piemonte vostro e della Chiesa.

E tanto più era doveroso in quanto che la vicina Mondovì, sua patria, gli erigerà un monumento, dopo aver festeggiato con pompa solenne il terzo centenario della sua nascita; ed ha, diremo così, dato il segno delle commemorazioni.

Qui stesso in Torino fu costituito un Comitato (2) a festeggiare il grand'uomo, e se vi è luogo a una meraviglia, lasciate che ve

---

(1) Il Bona dimorò cinque anni alla Consolata; qui scrisse la *Divina salmodia* e adunò molto materiale per altre opere. L'anno 1669, quando il Bona fu fatto cardinale, in questo Santuario si fece (29 dicembre) una solenne funzione di ringraziamento a Dio, che è descritta in un opuscolo dedicato a Carlo Emanuele II, intitolato: *Applausi nella promotione alla porpora dell'Em.mo e Reverendissimo sig. Cardinale D. Giovanni Bona... descritti da D. Carlo Giuseppe Morozzo...* Torino, M.DC.LXX.

Il Comitato Boniano ringrazia il R.mo Sig. Can. G. Allamano che con pio pensiero volle rinnovata, dopo duecento cinquant'anni, quella religiosa funzione.

(2) Il Comitato Torinese per far conoscere e celebrare i meriti del Bona procurò la pubblicazione di due brevi vite dettate una dal Prof. D. G. Francesia, stampata nelle *Letture cattoliche* di Torino — settembre 1910 —; l'altra dal dott. L. Berra, pubblicata nel *Bollettino della Consolata,* dello stesso anno.

lo dica apertamente, la meraviglia è questa: che fra queste mura siasi tanto tardato a parlare di lui (1).

Ora, o Signori, io lo voglio fare, e benchè senta una specie di orgoglio per l'incarico onorifico che mi è stato affidato, mi è impossibile di tacere che ne sento ancora tutta la responsabilità congiunta al dolore di sapermi tanto inferiore, non dico soltanto all'uomo che dovrò ricordare, ma perfino alla sua lontana memoria.

Però ve ne prego, non accusatemi di pretensione, se ho l'ardimento di farlo; davvero non lo meriterei, dopochè mi sono tanto rifiutato e vi fui tanto costretto; che se troverete che le mie parole sono indegne dell'uomo illustre e inadeguate alla vostra aspettazione, ne avrò piacere; sarà anche questo un indice della sua grandezza e della nostra ammirazione per lui.

Le indagini che si fanno intorno alla vita di un uomo sono sempre feconde di Filosofia. Ma che cosa sappiamo noi di una vita umana? Noi ne sappiamo poco più di coloro i quali credono di conoscere un meccanismo, perchè ne hanno veduto il moto esteriore. La vita di un uomo, specialmente se quest'uomo è pubblico e posto

---

Promosse una commemorazione, che ebbe luogo ai 16 giugno 1910 nel teatro Salesiano, dove tenne un bel discorso, che desidereremmo vedere stampato, l'egregio avv. e pubblicista G. B. Bertone, ora Sindaco di Mondovì. In quella circostanza parlarono anche del Bona S. Em. il Card. Richelmy, il Barone A. Manno, presidente del sottocomitato Torinese e il Sac. Gavotto Maurizio, dal quale il Bona fu pure commemorato nel *congresso della federazione universitaria italiana* il 4 maggio di quest'anno.

Parole di caldo incoraggiamento a celebrare il trecentenario boniano disse il Cardinal Maffi durante gli esercizi agli uomini nell'*Istituto Sociale*, il giorno 15 marzo 1910

Mons. Prato, curato di S. Secondo, fece commemorare il Bona nella sua chiesa parrocchiale con discorso del Teol. G. Massa il 4 aprile 1910.

Il Comitato raccoglie pure offerte pel Monumento.

(1) La memoria del Bona fu sempre viva in Torino: lo dimostrano le ristampe, le traduzioni in prosa e in poesia, i compedii di sue opere fatti in questa città, le Vite di lui inserite con quelle dei piemontesi illustri.

I nostri Sovrani ne collocarono il ritratto nel palazzo reale di Torino, con quelli degli uomini celebri dello Stato.

Facciamo l'augurio che la città di Torino, nella scelta di Piemontesi insigni, ai quali dedica le sue vie, si ricordi anche dell'autore della *Guida al cielo* e dei *Principii e documenti di vita cristiana*, che sono annoverati fra i capolavori del genio umano e che meritarono al Bona il soprannome di *Fénélon d'Italia*.

in vista, ha sempre delle manifestazioni rivelatrici, ma nessuno vi ha che possa penetrare nel congegno interno della sua costruzione mentale e volitiva, che possa prendere in esame l'evoluzione rapida o lenta delle idee, scomporre in una analisi, anche grossolana, i sentimenti e le passioni, e seguire passo per passo, fase per fase nei suoi piccoli moti una vita, che ascende alla sua virilità morale. Parlando del cardinal Bona noi non abbiamo certo questa pretesa; tuttavia vi ha qui qualche cosa che può darci la chiave in mano, ad aprire la serratura di quella casa interiore, dove è vissuta la famiglia secreta de' suoi pensieri e de' suoi affetti.

Il Bona ha scritto assai, ed i suoi libri che sono quasi sempre un'analisi del mondo interiore, si prestano mirabilmente ad una investigazione abbastanza sicura e abbastanza profonda del suo interno.

Scrivendo di Ascetica, e perciò scrivendo del modo di comportarsi dell'anima di fronte alla grazia, alla legge, ed ai moti intimi delle passioni, il Bona raccolse certamente gli insegnamenti di altri maestri, ma sopratutto dovette per forza studiare e presentare al pubblico se stesso.

Ora la caratteristica che io trovo nel Bona è questa: *l'uomo che vive della sua vitalità interiore.*

Permettetemi, o Signori, di spiegarvi queste parole, e poi ve ne darò la prova nel Bona stesso. Io considero gli uomini tutti divisi in diverse categorie rispetto alla loro vita intellettuale e morale. Voi trovate molti che vivono come mangiano. E come nutriscono il loro stomaco di cose prese con la forchetta dalla tavola, altrettanto moralmente e intellettualmente parlando vivono non della propria intima vita, ma di una vitalità a loro straniera. In casa essendovi una perfetta carestia, devono limosinare un pasto dal di fuori.

Intellettualmente, questi sono quegli uomini, che senza produrre nulla di proprio, sono gli avidi lettori, gli ammiratori e gli assimilatori delle produzioni altrui. Eruditi di una scienza, di una letteratura, di un'arte, che ammirano negli altri, contenti di ammirare.

Moralmente, peggio. Sono coloro la cui moralità non è un bisogno interno; non è sentita, non è vissuta, ma è un adattamento a certe leggi che furono loro insegnate o che prevalgono nella pubblica opinione. Non intendo, o signori, tutt'altro, di recar offesa a questa sorta di moralità, che quantunque fatta col compasso

sopra una misura, è pur sempre moralità, e sempre rispettabile. Intendo soltanto rilevarne le interiorità rispetto ad un'altra, della quale vi parlerò in appresso. Vicino a costoro voi trovate degli altri, che non mi sento punto di rispettare, dei quali tutta la moralità consiste nell'essere a conoscenza perfetta delle leggi morali, e in una assidua attenzione a vedere come vi si addattano gli altri. Dio vi salvi da costoro! sono i critici della moralità altrui, i quali vanno a spazzare la stanza del vicino e lasciano sporca la propria.

Se sono scienziati, sono degli abili fabbricatori di teorie del crimine applicate all'antropologia, le quali hanno questo solo di indiscutibile, che sono inutili all'anima che le ha costruite.

Tutti costoro non vivono della loro vita interiore, ma come parassiti vivono sulla vita morale e intellettuale degli altri.

Riservo alla fine del discorso la descrizione di coloro che si dànno allo studio delle proprie passioni non per altro, che per depravarsi.

Ma entrare nel proprio interno con la lampada in mano per conoscersi e migliorarsi; portare la luce a quegli angoli crepuscolari, dove vive nascosta, ma tremendamente vitale la nostra parte incosciente; depositare l'*humus* feconda su quella steppa deserta, che sono campo aperto a una vegetazione di rifiuto; acquistare la conoscenza completa della geografia morale dell'anima e recare (lasciatemi questa parola) la civiltà a quelle regioni selvagge, che attendono in noi il missionario cristiano e il legislatore civile; insomma coordinare l'anima con l'anima e con la legge universale della perfezione; e tutto ciò senza rompere le comunicazioni con Dio e con la società cristiana, anzi moltiplicandole in una comunione e in un ricambio più attivo di vita, ecco il programma della vita interiore.

Gesù Cristo che è venuto nel mondo appunto per questo per risuscitare questa vitalità dello spirito interno, per la quale l'uomo, aiutato dalla grazia, redime se stesso, si studia, si perfeziona e diventa l'operaio del proprio mondo interiore e il collaboratore di Dio, ha più volte condannato la nostra distrazione da noi stessi, e ci ha richiamato al lavoro sulla nostra stessa anima.

Siate perfetti, egli ha detto, *come è perfetto il Padre mio. Il Regno di Dio*, disse ancora, *è dentro di noi;* e proclamò stolte le cinque vergini che non avendo olio nella propria lampada, andarono a prestito dalle altre.

Ma a che pro dilungarmi tanto nella teoria della vita interna, quando posso presentarvene la pratica nel Bona stesso?

*
* *

Vi hanno uomini davanti ai quali l'avvenire della vita non si presenta con la semplicità dei due estremi. Di solito si tratta di scegliere tra l'una e l'altra carriera, la cui differenza consiste principalmente nell'esercizio meccanico di una data attività. Sarò soldato? bene; mi eserciterò nelle armi; sarò commerciante? mi eserciterò negli affari; sarò avvocato, professionista? mi eserciterò nelle liti o nell'insegnamento; sarò sacerdote? mi eserciterò nell'apostolato; sarò frate? mi eserciterò nella regolare osservanza.

E notate, o Signori, non è la qualità della professione, che sia meccanica; siamo noi che non abbastanza immateriali, la apprendiamo e la esercitiamo sotto un punto di vista puramente o prevalentemente meccanico.

All'avvenire del Bona, fanciullo ancora, si presentarono due alternative, o monaco, o soldato. Per quanto vi sembri strano, o Signori, io oso dire che fra le due professioni non vi ha una grande differenza. Il concetto informatore di tutte e due le carriere è l'obbedienza; se vi ha un divario, è in ciò che nel monaco l'obbedienza è totalmente volontaria, nel soldato, in parte, è forzata. Ma ciò che rendeva nel Bona totalmente opposte le due carriere era il concetto che egli aveva e il desiderio della vita interiore.

La vita del soldato è tumultuosa, tra gli esercizi militari e la polvere dei campi, fra i cavalli e fra l'arme male si vive della vita dell'anima.

Nella vita invece del monaco una cella solitaria e chiusa agli sguardi, l'assidua meditazione e la consuetudine coi libri santi, la solitudine insomma donano tutto l'agio di vivere nello studio e nella cura del proprio interno.

Perciò mentre il padre, che era capitano nell'esercito di Carlo Emanuele II e la madre per consenso col marito, lo volevano soldato, egli volle esser monaco.

Ed egli non si peritò di far valere il suo diritto alla solitudine con la violenza.

In una notte del luglio del 1625, a 16 anni egli fuggiva dalla casa paterna e si recava a Pinerolo nella casa dei Cistercienși.

La sua fuga decise del suo avvenire. Per andare alla cella egli passò sul padre e sulla madre, ed il suo atto parve così risoluto ed ardito che le opposizioni cessarono quasi per incanto.

Avviene qualche volta che la solitudine diventi il rifugio na-

turale dei deboli, dei fuggiaschi della vita, dei misoneisti, degli annoiati.

Il Bona aveva portato nella solitudine la sua gioventù di anima e di corpo. Un ingegno pronto, una memoria tenace, un cuore delicatissimo, un animo gentile, su cui alitava il soffio della poesia.

La solitudine non sarà per lui il sepolcro, dove si marcisce, ma solco su cui viene affondata e nascosta una semente, la quale porta con sè una vita, che uscirà moltiplicata.

Egli infatti si diede tosto alla cura della sua vita intellettuale e morale.

Una visione gli aveva messo in mente di seguire San Bernardo, ed egli ripeteva sempre a se stesso come un ammonimento: *Ad quid venisti?* A che sei venuto?

A Montegrosso d'Asti studiò Filosofia; avrebbe dovuto recarsi a Roma per studiare Teologia, ma lo impedirono la guerra e la peste, cosicchè egli imprese questo studio nel vostro Piemonte.

Tali studi nel seicento avevano presso a poco la stessa veste e lo stesso andamento che hanno oggi. San Tommaso d'Aquino aveva trovato la base del pensiero filosofico in Aristotele, del pensiero teologico in S. Agostino e in Pietro Lombardo. La Chiesa cattolica si agganciava con questo fatto al pensiero secolare di tutti i popoli civili, e lo convertiva nella propria sostanza, pregandolo a servire la fede, e innestandovi la rivelazione.

Questo fatto ci spiega perchè quel pensiero non si sia mutato e non abbia ragione di mutarsi.

Il Bona non fece più che porsi nella corrente comune, ma bevendone più degli altri. La sua dottrina teologica e filosofica fu tale che era celebrato come il più dotto dei suoi tempi e diventò quasi la biblioteca parlante delle consultazioni comuni.

Ma il Bona non fu semplicemente l'erudito; fu il pensatore.

Egli non sapeva stare nell'ozio intellettuale; la sua mente era in una ideazione continua, in un assiduo fermento di pensieri logicamente ordinati, che andavano ad incastonarsi come pietre scelte, nell'edifizio della sua scienza.

Voi converrete con me, o Signori, che questo lavoro di ideazione interiore non può farsi, che nelle anime ricche di concentrazione, e collocate in una solitudine operosa.

Il Bona, uomo di spirito interno, vi era singolarmente adatto.

La elaborazione del suo pensiero scientifico avvenne in lui come una cosa naturale, come lo sviluppo spontaneo di sementi che sono gittate in un solco ricco di sali, e lavorato da una coltura razionale.

A somiglianza di un grande ricco, che nell'esuberanza dei possessi, è liberale dei suoi orti e dei suoi parchi al pubblico, così ancora la dovizia intellettuale del Bona si profuse altrui.

Innumerevoli sono le sue opere scientifiche, ed io non ne tento nemmeno il catalogo; noto fra le principali un trattato sulla *Divina salmodia*, un altro sulla *Liturgia cattolica*.

I più ammirati e i migliori trattati del Bona appartengono alla vita ascetica; ma non anticipiamo ciò che dovremo dire.

Restando nel campo della scienza e delle arti, mi è caro notare come il Bona fosse essenzialmente nell'anima un poeta ed un musico.

Come...? un frate?

Signori! ah! ma credete sul serio che l'arte ami il chiasso e la distrazione?... Le migliori produzioni d'arte letteraria sono figlie del silenzio. Certo l'arte domanda un fremito di passione; ma non è vero che all'arte sia necessario il peccato, tutt'altro. Le passioni stanno all'arte come le corde di un'arpa stanno alla melodia; sono più o meno sensibili, ma il loro suono, l'accordo o disaccordo dipendono dal tocco.

In questo modo ciascuno è l'eccitatore di sè stesso al bene o al male, all'arte eletta, o alla turpe volgarità.

Le corde dell'anima del Bona erano delicatissime, e furono egregiamente toccate. Sia che cantasse le lodi a Dio, come nella *Divina Salmodia*, composta qui nella Casa della Consolata, sia che celebrasse le glorie dei santi, come nell' inno di S. Giuseppe (1), o che narrasse cantando i sentimenti dell'anima innamorata di Dio o penitente, o che mettesse in verso le bellezze della virtù, o che caldo di senso patrio raccontasse come — *furori cedere barbaro coacta virtus* — nella disfatta di Candia, il suo verso è nobile, animato di estro poetico, nervoso, conciso, stilizzato nella più classica letteratura.

Amava la Musica; un cembalo stava nella sua stanza; e scrisse una prefazione all'opuscolo « *de ratione cantus* » di San Bernardo.

E tuttavia, che è mai tutto questo o Signori, per la vita?

La recente critica letteraria ci ha abituato a non chiedere all'arte che l'arte, alla scienza che l'indagine indipendentemente dagli scopi e dai risultati.

---

(1) Una raccolta manoscritta di carmi e di altri scritti del Bona conservata *nella biblioteca civica di Torino*, dice che il nostro è autore degli inni di S. Giuseppe e della SS. Sindone, che si leggono nel Breviario.

Tanto meno si chiede allo studioso o al letterato la patente di moralità privata; il poeta ci dia il verso, il musico la melodia, lo scienziato il libro, senza obbligo di rendere ragione dei propri costumi.

Ora, o Signori, di poeti, di letterati, di scienziati, di artisti ne abbiamo a dovizia nella nostra Italia, ma tali in gran parte, la cui unica lode è la loro opera, non la loro vita.

Ciò di cui non abbondiamo è delle anime superiori, di quei sagaci analizzatori e scrutatori di se stessi, che con una cura assidua e tenace domarono le proprie passioni sottoponendole alla ragione; difettiamo degli uomini del dovere, che non sia servitù, della umiltà che non sia vigliaccheria, della carità che non sia esclusivismo, della purezza che non sia ipocrisia; di quegli uomini che si possono lodare e monumentare senza che l'encomio sia servo e il monumento una menzogna.

A ricordare tali uomini non basta certo un catalogo di opere, o una cronistoria di fatti; è necessario penetrarne l'animo, scovarne le virtù che furono secrete, e portare alla luce quel campo intimo di battaglia dove avvenne la lotta fra il senso e lo spirito, fra il piacere e il dovere, e la vittoria faticosa del bene sul male. Per comprendere uomini tali, sarebbe necessario almeno per un'ora immedesimarsi con essi, e quasi vivere della loro vita anteriore. Oh! è ben difficile.

Vi ho ben detto, o Signori, che una tale impresa veniva in singolar modo facilitata per il Bona, il quale nei suoi stessi scritti lasciò la fotografia morale dell'anima sua. Le fasi e le tappe esterne della sua vita sarebbero narrate in poche parole. Nato nel 1609 da un capitano di milizia, fuggito di casa per farsi frate a 16 anni, compiuti gli studi letterari, filosofici e teologici, fatte sopratutto suo sangue le opere dei classici, dei Padri e della Scrittura; Priore e Abate Generale nel suo Ordine, innalzato per meriti al Cardinalato, riformatore del suo Ordine, consultato da tutti i dotti come un oracolo. Egli morì leggendo il suo libro sulla preparazione alla morte, in mezzo ai dolori e alle agitazioni di febbri cocentissime, a 65 anni, il 28 ottobre 1674.

In mezzo a queste grandi tappe vi sono certamente tutti i minuti e giornalieri particolari di una vita veramente santa. Ed è appunto alcuni di questi particolari che noi vorremmo sorprendere e fotografare.

Il Bona viene elogiato specialmente per la sua umiltà. Ma questa non è che una vaga parola. Permettetemi di analizzare e quasi scomporre nei suoi piccoli moti un fatto della sua vita.

Il Bona era stato Abate Generale. Venuto al Capitolo di Genova, Egli si vede repentinamente tolta la sua carica e collocato nell'umile posizione di suddito. Alcuno vi fu che ha stimato opera di zelo vendicare sulla sua persona gli onori passati, e per mezzo di una sorda persecuzione fargli scontare gli anni del comando.

L'ex Abate Generale fu posto agli uffici più umili, come quello di lettore durante il pasto della comunità.

Peggio. Vi ha qualche cosa, che per un uomo diventa sacra perchè è in certo modo l'uomo stesso; e questo è il patrimonio delle sue idee. Cacciare il coltello tagliente nell'interno dell'anima, fare la vivisezione del pensiero, e, con uno zelo da chirurgo volgare, risecare come inutile, o come infetto, ciò che costò la veglia delle notti, e servì a formare la luce intellettuale e la norma interna di vita di un uomo, è quasi una forma umana di sacrilegio.

Fu impresa una critica severa dei suoi scritti, e la sua produzione letteraria e teologica passò sotto la lama intellettuale di uomini, che nemmeno la comprendevano.

Oh! è orribile! muovere le mani o i piedi o le labbra secondo un comando altrui, assumere un dato ufficio, abitare una casa, diventare insomma un congegno meccanico nelle mani d'un manovale qualunque dell'autorità, può essere doloroso e difficile, ma tanto e quanto, sopportabile; imperciocchè delle mosse del proprio esterno si può cedere il comando a chiunque, essendo un tale comando, diremo così, filtrato attraverso un altro comando interno della volontà, che si piega liberamente, e in fine dispone di sè stessa.

Ma vedersi profanati in ciò che fu la faticosa costruzione mentale della propria filosofia, posta una mano villana nel sacrario geloso dell'anima, dove sta il tabernacolo vigilato del pensiero, è intollerabile, anche all'animo più umile e paziente.

Il Bona lo sopportò; più ancora, vi si rassegnò; più ancora, ne godette quasi gustando la voluttà della suprema umiliazione.

Io penso quale compiacenza deve aver provato l'occhio vigilante di Dio, quando assistette allo spettacolo di questa lotta, e di questa vittoria, e ne seguì le fasi, e ne potè misurare il valore.

Ed ora che varrebbe dire, che il Bona rifiutò due Vescovadi (1), che non accettò il Cardinalato se non costretto dall'obbedienza, che, preconizzato al Papato, ne fuggì come un indegno? movimenti

---

(1) Asti e Assisi.

questi e gesti di umiltà clamorosa, che non valgono una sola delle vittorie nascoste e sconosciute, dove l'umiltà non ebbe nemmeno l'onore di essere chiamata tale, e parve deiezione d'animo.

*
* *

L'umiltà è la pietra fondamentale; noi abbiamo assistito alla posa di questa pietra, e abbiamo perciò cantato l'inno di inaugurazione del suo edificio morale. Non sarebbe quasi necessario dire di più, perchè il resto non è che compimento di un disegno già stabilito, e diremo così, collaudato.

Permettete però che vi dica qualche cosa sulla sua purezza e sulla sua povertà.

A tutti coloro, i quali pensano che il ritiro dal mondo equivalga quasi a una patente di incolumità morale, e che la solitudine garantisca una specie di immunità da ogni contagio, io vorrei invece noverare i grandi pericoli della solitudine stessa.

Senza contare che la solitudine e la vita interiore possono trasformarsi in una forma raffinata di egoismo e di rinnegazione sociale, con tutte le conseguenze moltiformi di questo fatto, mi basti accennare anche al solo pericolo, che la solitudine degeneri in ozio e in inerzia morale, e che la quiete lasci adito perciò a quelle germinazioni fatali, che possono paragonarsi alla putrefazione delle acque stagnanti.

Voi vedete bene, o Signori, come la solitudine possa così trasformarsi o nella impudicizia più volgare, o nella superbia più raffinata.

La purezza adunque dei suoi costumi, guarentita dal lato della cinta esteriore del chiostro, era in pericolo forse maggiore dal lato dei fermenti stessi della carne.

Tuttavia il Bona, il quale come vedemmo, avea salvato la sua umiltà, salverà anche la sua purezza.

Altra volta, posto a contatto del mondo prima di entrare nella solitudine, egli avea ottenuto sulla seduzione una vittoria tanto facile, quanto clamorosa e rimasta celebre; ora nel chiostro, Egli fu il solitario castissimo, quasi l'angelo annunziatore incessante a sè stesso e agli altri di ideali sublimi, che non permisero alle sue acque di stagnare e putrefarsi: e, sebbene la storia ricordi con ammirazione le sue vittorie d'occasione, permettete a me, che intendo di penetrare nella sua vita intima, di ricordare invece con ammirazione la sua castità solitaria, quella che fu difesa da lui contro sè stesso, che fu difesa per tutte le ore della sua lunga

e calda gioventù, quella che nelle sue lotte secrete fu ignorata al di fuori, che visse occulta come un giglio sotto le spine preparate dalla sua stessa mano, e non apparve se non conservata nelle linee ancora verginali della sua bella canizie.

*
* *

La *povertà* può essere figlia della fannullaggine o figlia della sfortuna; nel Bona fu figlia della volontà.

Certo, io non considero questa virtù come principale. — L'obbedienza, che è la povertà dell'anima, in quantochè è la spogliazione volontaria dei propri diritti alla libertà, le è di molto superiore, e noi abbiamo veduto, come il Bona fosse eccellente in questa virtù.

La povertà evangelica non consiste propriamente nel fatto di non possedere, consiste nel fatto di non volere.

Il Bona, poichè fu elevato alla porpora, non poteva certamente essere senza possessioni; ma ciò fu appunto mirabile, che visse, come se nulla possedesse; quasi senza accorgersi di possedere, altro che per beneficare. E come nella sua umiltà, essendo pur tanto lodato, si considerò « un perseguitato dalla stima », così nella sua povertà, essendo in dati momenti della vita tanto ricco, si considerò « un perseguitato dal danaro ».

Rifiutare sempre, costantemente, tutto ciò che poteva, dare tutto ciò che aveva, ecco il ciclo della sua povertà di cuore.

*
* *

Certo, o Signori, quest'uomo Santo non mancò di grandi maestri e di grandi aiuti nel laboratorio secreto dell'anima sua, dove operaio nascosto, lavorava la tela delle più grandi virtù.

Il Cielo sovratutto gli fu largo di doni. Maria SS., specialmente, che amò e pregò (1) con cuore di tenerissimo figlio, non fu avara a lui delle sue grazie più ambite, perfino delle più privilegiate visioni.

Ma non si tolga nulla al merito solitario dell'uomo, che perfezionò se stesso, fino a fare dell'anima sua un capolavoro.

Perciocchè questa non fu opera del caso o della natura, ma del pensiero e della volontà, coadiuvata, s'intende, dalla grazia.

---

(1) Carlo Emanuele II, quando gli giunse la notizia che il Bona era innalzato alla porpora: *Ecco,* disse, *un personaggio che fu fatto Cardinale non della corona dei Re, ma della corona del Rosario* (Ressia, il *Bona maestro di vita cristiana,* pag. 12).

Nelle lunghe ore delle sue solitarie meditazioni, Egli scendeva nel suo interno, esploratore indefesso di quel grande mondo dove vivono tanti tumulti, e tante nobili aspirazioni, dove fermentano con una inesplicabile fecondità tanti germi di bene e di male, dove con la rapidità del baleno qualche cosa vive e qualche altra muore nella perpetua vicenda di una fecondità meravigliosa.

Là dentro Egli scendeva; armato di quella sua dottrina rapita a tutto il sapere dei solitari antichi con quel suo sguardo vigilante, con quella sua volontà decisa, con quella sua attività indefessa e costante.

Vi scendeva più volte al giorno, quasi a sorprendere la rapida vitalità delle sue passioni, a sterpare ogni germe del male, a strapparne, se fosse stato possibile, dal di sotto del solco, le radici; vi scendeva pieno le mani di sementi buone raccolte nelle ore della sua preghiera, della sua lettura, delle sue lotte morali.

Così Egli riuscì grande di quella grandezza morale, che, come la ricchezza di un lavoratore, è figlia della fatica.

Ciò che completa la sua figura di uomo santo fu che il fabbro d'arte cristiana, il cesellatore sapiente nell'officina nascosta del proprio interno, l'asceta solitario della perfezione, fu pure maestro dell'arte stessa agli altri, anzi ai secoli.

Mirabili lezioni di ascetismo e di perfezione Egli lasciò scritte nei suoi libri; analisi profonde della psicologia interna, del lavoro della grazia, della fisionomia e del carattere delle passioni, dei mezzi per domarle, e diventarne signore incontrastato.

Studi d'un mondo in gran parte inesplorato dove tuttavia sta il focolare animatore di tutta la vita morale, e nei quali non sai se ammirare maggiormente l'acutezza dell'analisi, o la facilità e la docilità plastica di un'anima che avendo il senso di tutte le passioni, vincendole, attendeva a studiarle, per presentare al mondo cristiano i risultati delle sue esperienze. E fu ben più che un arido studio. Scrittore di Ascetica e di cultura razionale dell'anima, Egli presentò ai suoi lettori, nella sua, il *podere modello*, dove la tecnica trovava il suo riscontro mirabile nella pratica e nell'esempio.

Io vorrei, o Signori, che fosse nelle vostre mani, anche soltanto alcuno dei numerosi opuscoli da Lui dettati, la sua *Guida al Cielo*, i *Principî di vita cristiana*, la *Discrezione degli spiriti*, l'*Orologio ascetico*, il *Testamento spirituale*; allora conoscereste

il Maestro! Allora sapreste quale sguardo profondo dalla lontananza di tre secoli, un solitario ha gittato nell'interno della vostra anima, e come sembra quasi che a ciascuna Egli sia vicino a parlare.

Ho finito e detto ben poco, o Signori; più che una commemorazione, ho fatto un commento; tuttavia la letteratura intorno al Bona è copiosa, e vi sarà facile attingervi la storia della sua vita; assai più facile vi sarà conoscerlo leggendo alcuna delle sue opere, nelle quali, conoscendo Lui, sarete condotti anche a conoscere voi stessi.

Permettete però che io chiuda le mie brevi parole, deplorando l'uso che oggi si fa dello studio della vita interiore.

Certo oggi è giunta ad una perfezione, sconosciuta alla letteratura antica, l'analisi acuta dell'interno; non fosse altro, il romanzo psicologico e le ricerche psichiatriche ne sono una prova.

Le passioni umane specialmente, nei loro moti e atteggiamenti più nascosti, nel loro modo di comportarsi di fronte agli stimoli esterni, nel loro stesso intrinseco fermento, nelle loro cause, nel loro esito, sono state studiate e, quasi direi, cinematografate ed esposte al pubblico viventi e in azione.

Scovate dai ripostigli e dagli anfratti più reconditi dell'anima e minutamente descritte, si può ben dire che quasi nulla resti da fare a qualche futuro esploratore.

Nondimeno, lasciate, o Signori, che io lo dica altamente; una tale analisi che fra le altre cose ha condotto alla creazione dell'antropologia criminale, non è ancora la vita interiore.

Quando col microscopio si osserva come si svolga una vita, non vuol dire che quella vita sia vissuta da chi la vede.

Quindi, senza contare che lo studio odierno dell'anima è ristretto ai soli moti passionali, e non ascende punto alle regioni elevate dove lavorano la grazia e la volontà, un tale studio rispetto all'anima, che lo fa, io non posso considerarlo, che come un inutile esercizio.

Peggio. In generale le passioni umane non vengono studiate per domarle e per piegarle al bene, ma per raffinarle nel male.

Coloro, che fanno questo studio sugli altri, lo fanno per goderne il triste spettacolo e odorare sulle passioni denudate l'acre odore del peccato. Coloro che lo fanno su se stessi, lo fanno per abbandonarsi ad una specie di ruminazione di fermenti contaminati senza curarsi di sterilizzarli, anzi ricacciandoli all'interno più ricchi di bacilli, o peggio per conoscere le proprie attitudini

alla malizia, per svilupparle, e cavarne tutto il male che possono rendere con una cultura perfidamente razionale.

Si può ben dire, o Signori, che niente vi sia di più sublime e nello stesso tempo di più terribile che venire al contatto di se stessi e ripiegarsi sulla propria anima per farsene o l'educatore o il depravatore.

Ed ecco il mondo attuale.

I non pensatori vivono della vita tumultuosa dell'esterno, senza punto curarsi del loro mondo interiore, senza conoscerlo, senza occuparsene; — gli altri, i pensatori, si piegano su se stessi per cercarvi nuove fonti e nuove foggie di piaceri, per portarlo dal senso esterno alla psiche, dove trovano voluttà più acute e più detestabili. Gli uni e gli altri si contentano di vestire l'onestà come un mantello esteriore, ritenendosi arbitri di disporre come credono dell'anima loro.

Gesù Cristo qualificava giustamente tali maschere della moralità come « *sepolcri imbiancati* » dove è a notarsi che disgraziatamente il putrefatto non è un cadavere ma... un'anima.

Quale miseria!

Oh! valesse il ricordo del Card. Bona a ridestare in tutti il desiderio di vivere della vita interna dell'anima, di conoscere se stessi, di educarsi, di perfezionarsi, di diventare gli orafi delle gemme, che Dio ha depositato nei filoni secreti dell'anima, dove sono tanti tesori sconosciuti, trascurati, perfino buttati nel fango!

P. ROBERTO DA NOVE.

V. Nulla osta alla stampa.

Torino, 1° Settembre 1911.

T. S. RONCO, *Rev. Del.*

Imprimatur.

C. FRANCESCO DUVINA, *provic. gen.*

PUBBLICAZIONI BONIANE RECENTI

vendibili presso le librerie: **Vescovile di Mondovì; Marietti, Salesiana, Sacro Cuore, di Torino**

Opere del BONA.

Guida al cielo con la vita dell'autore e l'elenco delle sue Opere. — Roma, tip. Vaticana, in-32° . . . . L. 0,30

Principii e documenti di vita cristiana. — Torino, in-12° . . » 0,50

☞ Quest'Opera fu anche tradotta, alcuni anni fa e stampata in Roma, Desclée, sotto il titolo: *La vita cristiana.*

La guida e i principii sono « *quel paio di volumi, in cui*, dice Pio X (lettera pontificia, 25 marzo 1910) [il Bona] *rapisce i suoi lettori alla contemplazione delle cose divine e che sappiamo ottenere così l'approvazione dei sapienti, che non sembrano cederla di molto all'aureo libretto dell'**Imitazione di Cristo*** ».

Contengono il sommario e la quintessenza delle morali istituzioni che a condurre buona e beata vita ci danno la Sacra Scrittura, i Santi Padri e gli antichi Savi della Grecia e di Roma.

De sacrificio Missae. — Contiene la pratica di celebrare e udire la S. Messa con attenzione e divozione.

Questo libro, di cui si hanno varie traduzioni italiane, fu tradotto in francese col titolo di ***Libro d'oro del Sacerdozio.***

Il Bona, secondo alcuni documenti Mss. della Biblioteca Vaticana, sarebbe l'autore del

Cursus vitae spiritualis, pubblicato sotto il nome di Morozzo C. Giuseppe. — Ratisbonae, Pustet, 1905, in-16° . . . . » 3,50

L'opera meritò il seguente encomio del P. Lepidi, maestro del palazzo Apostolico: *Si legga questo libro, si rilegga con diligenza, si custodisca con grande cura:* Liber iste legatur, iterum legatur diligenter, custodiatur diligentissime.

Pubblicazioni intorno al BONA.

Lettera di S. S. Pio X, 25 aprile 1910, *in commendazione del Card. Giovanni Bona.* -- Mondovì, tip. Vescovile, 1910, in-8° . . . L. 0,20

Mondovì al Cardinal Bona nel terzo centenario della sua nascita. — Roma, tip. Vaticana, 1910, in-4° . . . . » 1,50

È una pregevole raccolta, illustrata, di scritti storici, ascetici, bibliografici, araldici, poetici, ecc., sulla vita e le opere del nostro autore. Accenneremo soltanto i principali: *L'origine delle feste Boniane*, B. Bertone. — *Vita del Bona con l'elenco delle opere edite ed inedite*, scritta da Mons. Vattasso. — *Un mazzetto di poesie inedite del Bona*, raccolte dai manoscritti vaticani dal predetto Mons. — *Descrizione dello stemma del Bona* fatta da A. Manno. — *Attività poetica del Bona*, di A. Michelotti. — *Testimonianze di uomini insigni sulla santità e dottrina del Bona e sul pregio delle sue opere.* — *Scelta di massime ricavate dai suoi libri:* utili a leggersi contro i mali dei nostri tempi. — *La santità del Card. Bona,* F. Tonelli.

RESSIA (Mons. Giov. Batt.), vescovo di Mondovì. -- **Il Cardinal Bona, maestro di vita cristiana,** con ritratto. — Mondovì, tip. Vescovile, 1910, in-8°, 2ª edizione. Opuscolo commendato da S. S. Pio X . . » 0,30

RAMORINO (Felice). — **Discorso del Cardinal Bona,** con ritratto. — Mondovì, tip. Vescovile, 1910, in-8° . . . . » 0,40

MICHELOTTI (Amedeo). — **Musica e poesia nell'opera del Cardinal Bona.** — Palermo, 1911, in-8°, illustrato . . . . . » 0,40

MURATORI (Sanctis). — **De latinis Johannis Bonae carminibus disputatio.** — Prato, Giachetti, 1911, in-4° . . . . » 1,00

CRISPOLTI. — **Pel tricentenario del Cardinal Bona.** Conferenza. (Estratto dalla *Rassegna nazionale,* fasc. 16°, novembre 1910).

FRANCESIA (G. B.) — **Il principe degli Ascetici del secolo XVII, ossia il Card. Giov. Bona da Mondovì.** — Torino, stampato nel n. 693 delle *Letture cattoliche* di D. Bosco. — Settembre 1910 . . . » 0,20

L'Eco del Santuario di Mondovì. — Periodico mensile ufficiale, illustrato delle onoranze al Cardinal Bona . . . . . . L. 1,50 annue.